

Lady Dada faceva sul serio

EMMY HENNINGS RACCONTÒ

LA GERMANIA DEI PRIMI DEL NOVECENTO.

MA LO FECE DA DIETRO LE SBARRE

di Paola Sorge

U

NAVOLTA finì in galera per aver rubato quattro pere; chissà poi se è vero; di certo fu arrestata più volte con l'accusa di furto, di contraffazione di documenti, di istigazione alla diserzione; di certo, per non morire di fame, la brava cabarettista tedesca Emmy Hennings fece di tutto, la cameriera e la modella, la cantante e la venditrice ambulante, la poetessa e la prostituta. Non bella, capelli corti e biondi, vestita in modo austero, allegra e funerea, spregiudicata e cattolica fervente, conquistò il pubblico cantando con voce flebile canzoni folk; dal 1910 si unì al gruppo dei neopatetici che volevano "distruggere le vecchie forme espressive" e per i quali *pathos* voleva dire una gaiezza universale alla Nietzsche. Con il regista e drammaturgo Hugo Ball, suo futuro marito, si trasferì nel 1915 a Zurigo; l'aria di Berlino, della Germania, era diventata irrespirabile, tutti erano presi dal raptus della guerra. L'anno dopo Hugo e Emmy fondarono il celebre Cabaret Voltaire, legato al dadaismo. Lei ne divenne la first lady.

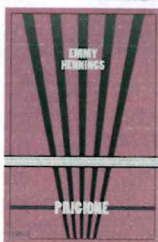
"Dada" era una parola contro la follia del mondo borghese, una fuga verso l'irrazionale, il *non sense* totale. Di fronte al pubblico che rideva e applaudiva, i cabarettisti recitavano poesie, facevano il verso degli animali, rutti, fracasso; il rumeno Tristan Tzara precedeva Celentano dando le spalle al pubblico e agitando il sedere, Emmy cantava *Totentanz* (Danza dei morti) di Hugo Ball in cui i tedeschi ringraziano sarcasticamente l'imperatore per averli votati alla morte.

Prigione, pubblicato ora da L'Orma, è il suo primo romanzo. Un folle, disperato



ARCHIVIO GBB / CONTRASTO

Emmy Hennings (1885-1948) con il marito **Hugo Ball** (1886-1927). Si erano sposati nel 1920



PRIGIONE
Emmy
Hennings
Traduzione di
Marco Federici
Solari
L'orma
pp. 168, euro 15

monologo che racconta l'orrore provato al suo primo arresto, avvenuto nella primavera del 1914 in Baviera con l'accusa di aver borseggiato un cliente. Emmy si ritrova, all'improvviso e senza spiegazioni, in un buco buio mentre fuori c'è il sole; ignara delle procedure carcerarie, denudata, perquisita, costretta ai lavori più umilianti, trova mostruosa la condizione dei carcerati, si ammala. La sua anima piena di poesia, in perenne ricerca di affetto, ne è stravolta, ma lei non si rassegna: per non essere sopraffatta si aggrappa a tutto, anche all'ironia: a scuola invece dell'abbecedario dovevano darle da studiare il codice civile, osserva. Tornò più volte in galera, fragile solo in apparenza: evidentemente la voglia di provocare, di buttare all'aria i valori tradizionali, fu più forte di ogni suo timore e orrore. Morì in Svizzera, in povertà, nel 1948.

Il suo libro è una delle più toccanti denunce della disumana crudeltà delle regole carcerarie. Un grido d'allarme purtroppo ancor oggi attuale. □